

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti  
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## La questione della Ferrovia

Non è un'esagerazione il dire che ogni giorno che passa, segna un nuovo progresso della questione, così vitale per la nostra città e pel nostro circondario della ferrovia Genova-Acqui-Asti. Coloro i quali si sono posti a capo di una tale importantissima opera, coloro i quali, come l'on. Saracco, hanno concentrato tutti i loro sforzi per la riuscita del progetto, non dormirono sugli allori dopo le prime vittorie: essi lavorarono e lavorano per poter dire al più presto possibile: il grande fatto sta per entrare nella via dell'esecuzione. E che questo desiderio di potere il più presto possibile incamminarsi per la strada dell'esecuzione, abbia ad avverarsi fra non molto, ce ne fanno certi molti fatti. Primo fra tutti è la prossima deliberazione del Consiglio Provinciale di Torino. Intorno a questa deliberazione i soliti profeti di sventura avevano già ricamato le loro lamentazioni: essi andavano predicando che Torino era restia ad accordare sussidii, dimenticando, nel desiderio di profetizzare malanni, che gli interessi di Torino reclamano la costruzione della ferrovia Genova-Acqui-Asti. Poi vennero in campo notizie di condizioni a cui il Consiglio Provinciale di Torino, avrebbe vincolata la sua deliberazione di sussidio, ed anche qui si dimenticava che quel consesso non poteva né doveva imporre

condizioni di sorta al suo concorso, come non ne avevano imposte i due consigli provinciali di Alessandria e di Genova, i quali pure avevano votato un rilevantissimo sussidio.

I fatti provarono che non si era nel vero profetizzando sventura o parlando di condizioni, perchè commissioni vennero nominate dal Consiglio provinciale e da quello comunale di Torino per lo studio dell'importante questione, ed a tali commissioni, per quanto si sappia, nessun mandato di porre delle condizioni al concorso venne dato. Queste commissioni, ce lo appresero testè i giornali di Torino, hanno posto fine agli studii loro affidati, e presto sapremo quali ne sono i risultati. Difatti fra pochi giorni, approfittando delle vacanze pasquali, per cui molti uomini politici che fanno pur parte del consiglio provinciale di Torino, non hanno a trovarsi a Roma, quel consiglio terrà seduta, ed uno degli argomenti che verranno trattati sarà quello del concorso alla ferrovia Genova-Acqui-Asti.

Quali saranno per essere le deliberazioni dello illustre consesso, non si può certamente affermare con sicurezza.

Le disposizioni però, a quanto ci dissero persone in grado di essere bene informate, sono ottime, e non saranno certo le commissioni di cui più sopra si tenne parola, quelle che renderanno minori tali disposizioni. Laonde tutto fa credere che il concorso di Torino se non uguaglierà (e se ne capisce facilmente la ragione) quello di Alessandria e di Genova, non sarà di molto inferiore, e

permetterà di por mano subito o quasi subito alla formazione del consorzio senza attendere la deliberazione del consiglio provinciale di Cuneo, dal quale pure è atteso un discreto concorso.

Un altro dei fatti a cui accennavamo in principio, come dimostranti che fra non molto si potrà entrare nel periodo dell'esecuzione, è quello annunciato giorni sono, dalla *Gazzetta Piemontese* che cioè la commissione degli ingegneri che studiarono per conto del governo la linea Novara-Pino e quella della Pontebba, intraprenderanno presto gli studii della nostra linea affine di poter presentare al governo un progetto che serva di norma pel tracciato. Questa commissione è presieduta dall'egregio ingegnere Comm. Giambastiani, e fra non molto, a quanto ci venne assicurato, giungerà nella nostra città, destinata ad essere centro della nuova linea. Noi non sappiamo (e nessuno può saperlo per ora), a quale tracciato fra quello del Cervino e quello della Bogliona, si atterrà il governo, ma quello che è certo si è che gli egregi ingegneri che compongono la commissione tecnica, terranno calcolo anche della linea del Cervino, attorno al cui studio stanno già studiando varii ingegneri dietro incarico dei comuni alla medesima interessati, e pel trionfo della quale noi non cessiamo di fare voti, perchè siamo convinti che l'interesse di Acqui lo esige imperiosamente.

Per intanto però attendendo la deliberazione del consiglio provinciale di Torino, confidiamo che coloro i quali hanno a cuore l'interesse della nostra città, sapranno validamente tutelarla.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 7

### SANZIO AMARI

#### Bibliografia e Ricordi.

Perchè questo lamento dell'ultimo verso? — Angiola lo ha ella dimenticato? — Angiola ha ella succinta la sua persona dalle strane faccende della moda, ha ella lasciato i silenzi della sua stanza, è ella ritornata vanitosa? — Questi versi stanno già fra quelli ch'egli ha scritto a Pisa, dove lo vollero i medici: e in quella lontananza ha sentito coi sinistri presentimenti, delle spiacevoli, delle dolorose notizie: — I presentimenti emergono dalle stesse lettere tarde, dalle lettere insipienti di Angiola: — E vano: quando il cuore è muto, quando è la finzione che esercita o le labbra al sorriso e ai baci, o l'occhio ai guardi amorosi, o la bocca in parole dolci, o la mano in scritti affettuosi, caldi, quando è questa mezzana che fa le spese.

Nell'amore, oh! conviene essere ciechi, conviene non aver mai sentito il vero linguaggio dell'affetto per non leggere in quei sorrisi, per non vedere in quegli sguardi, per non comprendere in quelle manifestazioni del pensiero, il tradimento, il veleno. Poi, dalle lettere di qualche amico a reticenze, a tronche allegorie che parevano volessero lievemente

prepararlo a qualche catastrofe travedeva la realtà, una realtà buia, una realtà minacciosa come quei cieli di giugno e macchiettati, cupi che preparano la gragnuola. Ed egli peggiora: e in questo peggiorare non c'è più la desolazione tranquilla d'una volta e il verso di Sanzio Amari è un rantolo disperato. Non più la melanconia leopardiana delle *Ombre care* — dove i ricordi, i dolci ricordi del passato spirano d'attorno, e crede quasi che dopo tanto godimento debba rassegnarsi a partire: non più la viva pittura, la pittura palpitante, sorprendente degli *Echi notturni*, degli echi che giungono all'orecchio di chi non dorme: linguaggio della notte, mormorii, che stanno alla vita del giorno, come le sfumature del crepuscolo alla luce meridiana: non più i *Riflessi di luna*, per la stanza, sui libri, su le corde della chitarra impolverata, sui quadri, sulle braci del camino ancora vive di guizzi rossigni, sugli usci socchiusi che sembrano aprirsi al leggero apparire di qualche ombra originante, non più questa riproduzione feconda di spettri della luce, di gradazioni del suono, questo emporio di sensazioni del quale parrebbe si voglia provvedere il povero sofferente prima di partire per l'altro mondo. Cominciano i canti della disperazione. E' il più caratteristico, il più terribile di tutti è il canto di Giuda nel camposanto di Pisa, canto interrotto dalle *risa dei morti*. Nel camposanto, di

Pisa, fu scritto, si riportasse la terra del campo comperato da Giuda per trenta denari: e le *risa dei morti* è un eco di alcuni minuti, che la notte ci ripete come noi crediamo stranissimo, sulla piazza del duomo tra il battistero ed il campo santo ove alcuno si provi a rider forte.

Giuda cantò e questo canto multiforme col suono di ogni lingua, colla favella di tutti i tempi, colla voce maschia e la metallica di sirena, questo canto ripete lusinghe che poi finiscono in disinganni, dolcezze che finiscono in dolori, splendori che finiscono in tenebre. Ed è appunto quando il falso labbro di Giuda cambia senz'avvedersene il canto allettivo s'inceppa in uno stridulo metro, e appunto allora che le *risa dei morti* si fanno sentire per l'aria, fischianti, scherzanti come il vanitas, vanitatum del sacro filosofo.

Sanzio Amari però non morì di consunzione e i suoi versi pubblicati quando già le garanzie gli ritornavano fiorenti di giovinezza e gli occhi pieni di lampeggiamento, benchè offuscati più spesso da tristezza, non formerebbero quindi l'epitome delle *Ultime Foglie* cioè agli ultimi versi che scrisse, ma non solamente un primo tomo. Fu un miracolo della pazzia natura, ma com'egli sia, Sanzio Amari già disperato da suo padre, dai medici, ritornò da Pisa guarito.

(Continua)

SORDELLO